



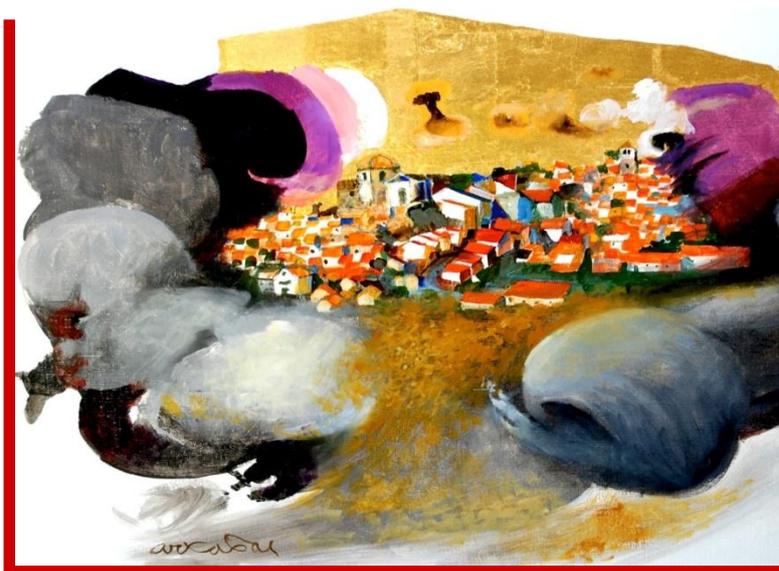
SENZA INDUGIO PER ABITARE

**“Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme...
...e fecero ritorno a Gerusalemme”**

SCHEDA N. 3 LA CITTÀ

**4 momenti da
sviluppare in uno o più
incontri.**

**Approfondimenti che si
alternano a confronto
di gruppo.**



IL CONTESTO

La consapevolezza della realtà

Tornare nella città, abitare la città, essere nella città...è un programma. Ed è l'impegno di ogni cristiano che nella città è chiamato a vivere, che della città è chiamato a farsi carico. Una responsabilità insomma.

Ecco il forestiero.

I due se ne vanno da Gerusalemme. E' come se volessero lasciare quel mondo provati dalla delusione. Gesù li ha traditi. Alla fine non ha cambiato nulla. E loro prendono le distanze da quegli avvenimenti che hanno toccato Gesù e la comunità dei discepoli. Si allontanano dalle esperienze comunitarie per trovare rifugio nelle sicurezze della vita ordinaria, una specie di autoesilio.

In agguato il pericolo di "salvare il salvabile". Quando guardiamo alle nostre comunità tutto questo diventa conservatorismo: abbiamo sempre fatto così. Anche il gruppo missionario può cadere vittima di questa rassegnazione che immobilizza, impedisce di leggere la situazione in cui si vive con obiettività e di "mettersi nei panni degli altri". Nascono così quegli estremismi nutriti dalla paura e spesso, purtroppo, veicolati da comunicazioni interessate e di parte. Ne va di quel clima di fiducia e fraternità che deve caratterizzare anche l'impegno del gruppo missionario. E magari, dietro tutto questo, è una debolezza di fede ben nascosta.

E' forse la categoria della crisi che può aiutarci a contestualizzare la riflessione e l'impegno.

"Speravamo..." dicono i due e cominciano a raccontarsi. Parlano "di tutte le cose che erano accadute": le loro attese, il vissuto, i sogni e il domani. Il desiderio è quello di andare in profondità, chiarire ed accogliere questa situazione. Lo sforzo dei discepoli nel "raccontare" quanto accaduto con le loro parole è la base per il dialogo. Segnate da cecità ed emozione, le parole che si scambiano creano solidarietà tra loro e con quel pellegrino sconosciuto.

Senza nemmeno accorgersi, raccontando la bellezza della loro speranza e il successivo senso di inganno, i due affidano la loro povertà al forestiero.

Alla frammentazione della realtà occorre rispondere con la riconsegna della fraternità come premessa e compimento della missione. Il racconto di sé consiste di parole necessarie a fare comunione per sperimentare l'altro, la verità della storia, oltre i fatti che la circondano. C'è l'intensità dei sentimenti, la ricchezza della memoria, la concretezza della realtà fatta di sogni e fatiche, ferite e consolazioni, cadute e conquiste, tutto quello che rivela l'intimo del cuore e il sacro che c'è nella storia di ognuno.

Questo ci conferma che la Parola di Dio è per noi e in noi. E' "lampada ai miei passi", luce sul cammino verso la nostra Gerusalemme.



Per il confronto nel gruppo

Proviamo a “raccontarci” la fede nel gruppo.

È un racconto appassionato, segnato dalla testimonianza di molti e dalle consegne ricevute, dalle conquiste e dalle fatiche, dalla condivisione in famiglia o nella comunità, un racconto da condividere.

“Speravamo”: come abbiamo sognato e sperato la nostra parrocchia missionaria e siamo rimasti delusi?

Quali invece i segni dell’apertura che fatichiamo a scorgere?

IL RACCONTO

Quello che ci riguarda

Noi abitiamo uno spazio che...è sempre meno “nostro”. Siamo sempre più cittadini del mondo, sempre di più il mondo entra nella nostra realtà limitata e la sconvolge. E ci prende la paura, ci spinge la tentazione di chiudere la porta: stiamo tanto bene così.

Eppure è nella città che avviene l’incontro con la diversità: diversi ceti sociali, provenienze, razze, culture, religioni. Dalla positività di questi incontri è uscita rafforzata la sopravvivenza e la forza della civiltà nella storia.

Gesù è per i due la “diversità” non compresa, magari anche non accettata. Gesù è diventato estraneo alla città, alla loro storia.

Vivere accanto a chi è estraneo fa paura. Oggi la città con le sue periferie, le sue strade e i suoi palazzi fa paura. Il bisogno di sicurezza evocato spesso ad alta voce, causa di conflitti sociali e politici, parte proprio dalla città, senza quasi più distinguere centro e periferia. La città è protagonista della cronaca nera, cronaca anche montata ad arte, che fa presa sul disagio nei confronti del diverso. La minaccia del quotidiano, dove ciascuno cerca protezione, è un incubo. Chi si sente minacciato, alla fine, si lascia afferrare dalla paura e guidare dalla propaganda più subdola e manipolatrice.

Oggi la città vede la frattura di ogni legame di solidarietà: l’altro non è una risorsa, ma un problema, un limite, un pericolo. Le “vite di scarto” che non si vogliono vedere e non si sa come integrare sono un peso, non sono funzionali a nulla e quindi inutili.

Il sopravvento della globalizzazione ha fatto delle nostre città una finestra aperta sul mondo: è il volto stesso dell’umanità globale quello che incontriamo per le nostre strade. Un cambiamento che ha bruciato ogni tappa, ha emarginato il tema dell’immigrazione sud nord e ributtato sulle nostre città il mondo intero.

Anche i gruppi missionari corrono il rischio di rimanere senza parole davanti a questi mutamenti. La missione si misura spesso sui grandi agglomerati, su città che vedono ingigantirsi sempre più le periferie, accampamenti senza alcun servizio, con il conseguente impoverimento culturale e sociale della coscienza del singolo e della comunità. Imporre una valutazione nostra, lontana dalla realtà, è premessa all’incomprensione e a giudizi avventati.

Lasciamo che la città si racconti e ci metta in sintonia con il suo vissuto per una pastorale incarnata.

Per il confronto nel gruppo

Facciamo un giro per la città (il paese, il quartiere, la parrocchia). Lasciamoci coinvolgere dalle ricchezze e dalle povertà, guardiamo anche negli angoli più oscuri. Mettiamoci in ascolto del vissuto senza pregiudizi, senza voler per forza avere l’ultima parola, senza l’incombenza di difenderci e costruire muri.

Entriamo “dentro” i problemi in punta di piedi, con il più grande rispetto e la libertà di chi cerca il bene. Interrogiamo così l’impegno pastorale, il lavoro del gruppo missionario, lo stile di presenza e di azione.

E ci chiediamo come metterci in gioco...



L'APPROFONDIMENTO

Quello che ci viene incontro

La provocazione della città è davvero forte e...interessante. Quest'epoca di cambiamento, così come papa Francesco la definisce, chiede un mutamento di paradigma anche rispetto all'animazione missionaria. E' un'operazione coraggiosa e, sicuramente, non sarà indolore. Sono proprio le tantissime attività organizzative e amministrative parrocchiali, le iniziative tradizionali, quasi di autoconservazione, che tengono al riparo da forti provocazioni missionarie. "Il rischio per la vita parrocchiale è di venire privata a poco a poco di forti e drammatiche stimolazioni e di adagiarsi nella ripetizione di gesti e riti... Occorre creare un'osmosi benefica tra la tensione missionaria, profeticamente alimentata da alcune iniziative e da alcune persone, e lo stile missionario di tutta la comunità"¹⁴

L'itinerario, che trova forza proprio nell'esperienza della missio ad gentes, conduce ad una sempre maggiore consapevolezza del dono della libertà in un fecondo dialogo con il mistero della Resurrezione, che è il cuore del racconto cristiano, e la cultura della vita che attraversa il quotidiano.

La proposta missionaria è davvero per ogni battezzato, è il fiorire consapevole della vita cristiana.

Sullo "stile" siamo chiamati ad interrogarci.

Come essere missionari nella città? E cosa vuol dire per la comunità cristiana vivere la missionarietà?

Le prime generazioni cristiane hanno vissuto un enorme sforzo di evangelizzazione. Non si tratta di entusiasmi proselitistici, ma di quella coscienza missionaria che le caratterizza: si sentivano totalmente relative alla forza del Vangelo che è destinato ad ogni uomo.

"La forza interiore del Vangelo deriva da colui che nel Vangelo è annunciato, cioè Gesù Cristo, che è la salvezza di ogni uomo".¹⁵

Dalla coscienza missionaria nasce la vita missionaria: uno stile di vita personale e comunitaria che nasce dall'adesione a Gesù Cristo ed è la prima e fondamentale forma di testimonianza missionaria.

Quando un credente giunge alla maturità di Cristo prende vigore la testimonianza missionaria.

Le comunità apostoliche conoscono anche un'esplicita azione missionaria. Paolo e altri apostoli ne sono il segno. Una diffusione capillare del Vangelo "da persona a persona" (EG 127) con la consapevolezza che "il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre"(EG 127): è un impegno che viene consegnato anche a noi.

Ed è il contenuto della predicazione missionaria che fa la differenza. "La Chiesa apostolica non è tentata di parlare di se stessa e dei propri problemi: risolve i propri gravissimi problemi predicando Gesù Cristo, la sua vita tra la gente, la sua morte e la sua risurrezione".¹⁶

¹⁴ C.M.Martini, Partenza da Emmaus, 1983, pag. 19

¹⁵ idem pag. 32

¹⁶ idem pag. 34



Preghiera di contemplazione della città

Uno sforzo di evangelizzazione...

La coscienza missionaria...papà, mamma, figlio, giovane, vecchio, insegnante, operaio, impresario...un battezzato!

La formazione cristiana, l'educazione del cuore, il percorso della carità...

Tonino Bello: testimone credente, convinto e ...profeta di uno stile.

In gruppo

Onnipotente e misericordioso Dio,
Signore della storia e Creatore dell'universo,
noi ti chiamiamo con nomi diversi, ma sei uno e unico in tutti.
Ascolta la preghiera che sale dal tumulto
e dalla disperazione di un mondo in cui tu sei dimenticato,
dove l'uomo uccide l'uomo suo fratello, dove è scomparso il diritto e la pietà.
Benedici gli sforzi di quanti si propongono di aiutare
ogni razza e ogni popolo a camminare in amicizia,
lungo la strada della giustizia, della libertà e della pace.
O Dio, per mezzo del tuo figlio Gesù
tu hai portato la fede agli uomini da te amati,
hai fatto di noi un popolo solo,
hai annunciato la pace ai vicini e ai lontani.
Padre di tutti gli uomini,
fa' che la saggezza della pace, la forza della giustizia e la gioia della fraternità,
vincano il rumore delle armi e l'orrore della violenza e dell'odio fratricida.
+ Tonino Bello

Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.
Ci impegniamo
senza pretendere che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non
s'impegna.
Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una
grazia,
più forte di noi stessi.
Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle
nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa perdersi
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo
passati
e che costituisce la ragione del nostro
ritrovarci.
Ci impegniamo
a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo
errare,
verso l'amore.
Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.
Ci impegniamo
perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci
perpetuamente.

Primo Mazzolari

LA CITTÀ



LA CONSEGNA

Quello che ci sconvolge la vita

La città e da vivere e rendere viva. E' questa una missione alla quale non sottrarci in forza della testimonianza cristiana.

I due discepoli non arrivano alla fede compiuta se non quando giungono a condividere il credo della comunità che avevano abbandonato. Il cammino di Emmaus non termina alla locanda con Gesù, ma nella comunità dei discepoli. Lui, presente nel cammino, non era riconoscibile, mentre quando consegna i segni della Parola e del Pane "sparì dalla loro vista" (Lc. 24,31) lo riconobbero.

La comunità è il luogo della Parola e del Pane tramite il servizio degli Apostoli, per cui solo in essa, condividendone la vita, la fede si rende autentica e vitale. Non possiamo dire "io credo" se non lo diciamo dentro un più grande "noi crediamo".

"E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro..."

"Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa"¹⁷. E i due di Emmaus che tornano nella comunità diventano il segno di una missionarietà che è ragione di essere per la loro vita e che dà volto alla comunità.

La parrocchia è chiamata alla missione, non può vivere senza missione. La carica missionaria che si irradia dalla comunità cristiana non è altro che la manifestazione della ricchezza apostolica di cui la comunità è costituita. Per questo "l'azione missionaria fa riferimento ad una pastorale ordinaria, che si lascia continuamente verificare e rigenerare dal contatto con le sorgenti apostoliche e missionarie da cui la comunità ha avuto origine".¹⁸

Per questo la missione è un fatto dell'esistenza. Il cristiano è chiamato a vivere di Gesù. Le nostre fatiche più grosse, la debolezza di testimonianza personale e comunitaria, la tiepidezza della missionarietà dipende da un'insufficiente assimilazione esistenziale alla forza del Vangelo.

Ecco perché è forte l'invito del ritorno alla "Vita interiore", a prenderci cura della vita spirituale. Nulla più della Parola, e dell'intimità alla Parola diventa nutrimento per l'intera esistenza, nulla più della Parola ci immerge nella vitalità dello Spirito. "Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino".

Non meno importante l'atteggiamento penitenziale che ci apre alla percezione del bene, del bene universale e porre al suo servizio la nostra vita. Un cuore che coltiva il bene e si lascia guidare dall'intuizione dello Spirito attraverso la Parola vive intensamente la sua missionarietà.

Facciamo nuovamente nostri i passi del cammino di conversione che il vescovo Francesco ci ha offerto nella lettera pastorale¹⁹ individuando questi passaggi: dalla durezza alla tenerezza del cuore; dal timore all'amore; dal giudizio alla misericordia; dalle opere di misericordia ad un cuore misericordioso.

A questa "trasfigurazione" mira l'impegno pastorale nel continuo dialogo tra il Vangelo e la vita nella complessità delle situazioni e nella luce dell'annuncio missionario della Parola.

Una comunità in crescita è la Chiesa in uscita. Potrebbe apparire perdente perché si lascia alle spalle le sicurezze "mondane" ma certamente è evangelica perché ritrova la forza di dire la Parola per le strade della città nell'incontro con la quotidianità dell'uomo e della sua insanabile attesa.

¹⁷ CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Roma 2004, p.7

¹⁸ C.M.Martini, Partenza da Emmaus, pag. 53

¹⁹ Francesco Beschi, Donne e uomini capaci di Carità, pag. 8-11



Per il confronto nel gruppo

Proviamo a rileggere i nostri impegni nella comunità parrocchiale.
Esprimono una tensione verso la vita spirituale? Si pongono con atteggiamento penitenziale per far crescere la comunione, la fraternità, la condivisione?

LA CITTÀ